

RECENSIONE

JEAN-PIERRE VERNANT, *Mito e religione in Grecia antica* (Edizione italiana a cura di Ricardo di Donato), Donzelli editore, Roma 2009, 82 pp.

Uno dei pericoli per lo studioso del mondo antico consiste nel proiettare la propria visione del mondo sull'oggetto della sua ricerca. Nell'ambito religioso, il libro del prestigioso studioso del mondo greco antico Jean Pierre Vernant (1914-2007) su "Mito e religione in Grecia antica" illustra questo sforzo di distacco nel rilevare la fenomenologia del mondo antico.

Per l'autore, bisogna "togliere gli occhiali" di una concezione odierna della religione per poter discernere la diversità della religione nella Grecia antica. Infatti un punto di vista monoteista, rivelato, comunitario e salvifico della religione ostacolerebbe un approccio obiettivo alla religione greca antica. Essa è essenzialmente politeista, presentata dai racconti mitologici e fa parte integrante della vita civica (Introduzione). La diversità della religione greca antica ci è esposta in cinque punti.

La prima parte (pp. 3-13) interroga la dimensione religiosa dei racconti mitologici greci. Contro la svalutazione epistemologica del mito e la preferenza esclusivamente accordata al rito, l'autore mette in luce la centralità del mito in una struttura inclusiva del mondo religioso greco. Infatti, l'ambito religioso greco si presenta in un sistema che armonizza mito, rito, figura degli dei. Tuttavia, i racconti del mito chiedono un lavoro di decifrazione.

L'unità diversificata della religione greca è al centro della seconda parte (pp. 15-21). Con l'ampiezza degli attributi di Zeus, l'autore dimostra la ricchezza della concezione della divinità che non si oppone ad una visione unitaria nel corpus mitologico. Anche se gli dei presentano una complessità nelle loro rappresentazioni, non è impossibile ritrovare un filo conduttore del sistema. Infatti, gli attributi diversi degli dei secondo la città, il santuario o le circostanze temporali, non sono incompatibili tra di loro ed entrano in una presentazione sistemica del mondo degli dei immortali.

Nella terza parte (pp. 23-30), più descrittiva, si tratta dell'aspetto sociale della religione. Storicamente, la strutturazione progressiva della religione greca fu contemporanea all'organizzazione della *polis*. Il dio-patrono unisce la città; poi vien riconosciuto dalle altre città negli incontri di unificazione di tutta l'Ellade (santuari, feste cittadine, giochi). C'è uno scambio tra la città che fornisce alla divinità

protettrice i luoghi sacri e il dio che protegge la *polis*. Si distinguono gli dei (immortali), gli eroi (antenati mortali) e i semi-dei (mortali leggendari quasi divinizzati). Sono tutti presenti nella letteratura mitologica.

La quarta parte (pp. 31-40) parla del sacrificio (*thysia*): luogo dello scambio tra dei immortali e uomini. Il rito sacrificale si fa sull'altare (*bomos*). Da una parte, può essere cruento, rivolto agli dei celesti e olimpici, o ctoni e infernali. Da un'altra parte, il sacrificio può consistere in offerte vegetali. Del sacrificio greco fa parte anche un pasto di festa per gli uomini. Quest'aspetto sociale sottolinea la continuazione tra religione e legami sociali e familiari. Anche il padre di famiglia assume le funzioni religiose, i magistrati e i sacerdoti si occupano delle cariche religiose. Non è meno importante la funzione didattica del mito: il significato del sacrificio appare chiaramente nei miti di fondazione. Il mito di Prometeo, per esempio, spiega l'origine, lo svolgimento e l'etica del sacrificio. In esso l'uomo ritrova il suo posto tra gli dei e le bestie.

L'ultimo punto (pp. 41-53) è consacrato all'aspetto mistico nella religione greca. Senza voler essere esaustivo, l'autore passa in rassegna tre correnti mistiche: misteri di Eleusi, culto di Dioniso e Orfismo, tutti caratterizzati dalla ricerca del contatto personale, intimo con gli dei e di una felicità eterna. I misteri sono da distinguere dalla religione ufficiale anche se vi sono connessioni. A livello personale, possono creare atteggiamenti lesivi per la religione civica come l'orrore, la follia, le superstizioni. Infatti, nessuno dei gruppi mistici ha prodotto un cittadino che abbia rinunciato anche ai riti della *polis*, al contrario della filosofia.

Dopo la bibliografia, il curatore dell'edizione italiana fa una postfazione sul mondo mitico (pp. 59-72) e una bibliografia supplementare (pp. 73- 78), seguita dalla postilla 2009 (pp. 79-80).

A conclusione della lettura, propongo due osservazioni. La prima: il mito antico ha una dimensione religiosa. La seconda : questo saggio tende a dire ciò che la religione greca antica non è. Una lettura di questo studio, buona introduzione all'argomento, può rendere più consapevole della diversità dell'antico rispetto all'odierno. Un "salvagente" da consigliare ai principianti nello studio dell'Antiquitas.

Anselme Kahotwa Nengo